



L'INTERVISTA

‘Questi accordi portano vantaggi a entrambi’

L'ambasciatore dell'Ue Petros Mavromichalis lascerà Berna a fine agosto. Convinto di una cosa: i ‘Bilaterali III’ sono garanzia di ‘una relazione stabile, con regole chiare’.

Pagina 4

‘La Svizzera non ha interesse a starsene in disparte’

L'ambasciatore dell'Unione europea è fiducioso sulla sorte dei 'Bilaterali III'. Accordi 'di sottomissione'? 'Slogan politici, nulla a che vedere con la realtà'

di Stefano Guerra da Berna

'Ue-Svizzera: un partenariato ricco di prospettive'. Il cartellone - le Alpi sullo sfondo, stelle dorate su un cielo blu - accoglie chi entra nella sede della Delegazione dell'Unione europea per la Svizzera e nel Principato del Liechtenstein. Siamo al numero 6 della Christoffelgasse, a due passi dalla stazione di Berna. Nell'ufficio dell'ambasciatore, mostriamo a Petros Mavromichalis l'articolo uscito lo stesso giorno (è il 17 giugno) sulla "Nzz": "Kann das Volk noch frei abstimmen?" ("Il popolo potrà ancora votare liberamente?"). Il quesito riguarda le misure di compensazione che l'Ue - ma anche la Svizzera - potrebbe adottare nel caso in cui venisse violato uno dei "nuovi" accordi bilaterali, oppure se la ripresa dinamica del diritto europeo da parte della Svizzera non dovesse andare a buon fine, per esempio a causa di un 'no' in votazione popolare dopo il lancio di un referendum. Per l'Udc e per tutti coloro che temono che la Confederazione sacrifichi una parte della propria sovranità - e ciò che più la rende peculiare: la democrazia diretta - sull'altare di un accesso allargato al mercato unico europeo, queste sarebbero né più né meno "sanzioni" o "misure punitive". L'Ue mette la nostra democrazia diretta sotto pressione?, chiediamo. "Assolutamente no, in alcun modo", risponde Mavromichalis. Intervista (in italiano, a tratti in francese).

In Svizzera voteremo su leggi riprese dall'Ue con la spada di Damocle delle misure di ritorsione che Bruxelles potrebbe adottare in caso di 'no'. Non è una pressione, questa?

Votare significa scegliere. E ogni scelta ha conseguenze, positive e negative. Se non succedesse niente nel caso in cui la Svizzera decidesse di non riprendere lo sviluppo delle leggi europee nei campi coperti dagli accordi bilaterali, i nostri cittadini si chiederebbero: "Com'è possibile che la Svizzera goda di regole speciali nel nostro mercato interno?". Se un Paese vuole accedervi, deve rispettarne le regole. Ma non sono ritorsioni, sono misure di compensazione. Se non voglio fare il servizio militare, devo offrire qualcosa all'altro: fare il servizio civile, per esempio. Si tratta di questo: ristabilire un equilibrio qualora una parte deviasse da regole e obblighi comuni. Detto questo, un Paese sovrano può anche decidere di non partecipare al mercato interno dell'Ue, limitandosi ad esempio - come ha fatto il Regno Unito - a concludere un accordo di libero scambio [la Svizzera lo ha fatto nel 1972, ndr].

‘La Svizzera ha ottenuto tutto quello che desiderava in questi negoziati’, ha dichiarato al 'Blick' in febbraio. A cosa pensa in particolare?

Facendo valere i suoi legittimi interessi, la Svizzera ha chiesto delle eccezioni alla ripresa dinamica del "acquis" [l'insieme dei diritti e degli obblighi comuni che costituisce il corpo del diritto dell'Ue, ndr] negli ambiti per lei più delicati. Ha chiesto di poter continuare a espellere stranieri condannati per aver commesso reati: lo abbiamo accettato. Ha chiesto che la libera circolazione fosse orientata esclusivamente ai bisogni del suo mercato del lavoro: lo abbiamo accettato. Ha chiesto di poter continuare ad applicare le misure di accompagnamento per garantire il livello di protezione salariale: lo abbiamo accettato in una forma adattata. Ha chiesto anche una clausola di salvaguardia da poter attivare unilateralmente per limitare l'immigrazione e una clausola di "non regressione" [la Svizzera non sarà tenuta a recepire eventuali adeguamenti in senso peggiorativo del diritto Ue sul distacco dei lavoratori, ndr]: le abbiamo accettate. Si tratta di regole dette *sui generis*, che non sottostanno alla giurisdizione della Corte di giustizia dell'Unione europea. Senza dimenticare la creazione di un tribunale arbitrale, cui spetterà la composizione di tutte le controversie tra Svizzera e Ue. Infine, la Svizzera potrà partecipare - alla stregua di un Paese come la Norvegia, membro dello Spazio economico europeo - al processo di elaborazione delle leggi europee.



'Facciamo un passo avanti, insieme: sarebbe un bene per entrambe le parti'

KEYSTONE

Se la Svizzera davvero avesse ottenuto tutto ciò che desiderava, significherebbe che l'Ue ha negoziato male.

Voi allora cosa avete ottenuto?

La soluzione delle questioni istituzionali: la ripresa dinamica del diritto europeo nelle aree in questione, un meccanismo giuridico di risoluzione delle controversie, un contributo regolare ed equo alla coesione europea. Grazie a questi potremo finalmente regolare questioni - in materia di misure fiancheggiatrici alla libera circolazione, ad esempio - che da decenni rimanevano in sospeso, arenandosi nel Comitato misto e inquinando così le relazioni bilaterali. Sia ben chiaro: restiamo su quella che la Confederazione considera la via maestra, quella bilaterale. Ma con questo pacchetto di accordi possiamo renderla stabile e persino rafforzarla. A vantaggio di entrambe le parti: perché la Svizzera - un Paese con il quale condividiamo cultura, valori, lingue - è un partner commerciale importante per l'Unione [il quarto più importante, ndr], e viceversa l'Ue è il partner più importante per la Svizzera.

Molti in Svizzera si chiedono se questi 'Bilaterali III' servano davvero, semmai, a chi servono. Secondo lei?

Ogni cittadino di questo Paese dovrà rispondere a questa domanda. Il Consiglio federale, studi alla mano, ha già dato qualche elemento di risposta: in caso di erosione degli Accordi bilaterali I e in assenza delle nuove aree di cooperazione incluse nel pacchetto, la Svizzera perderebbe 4,9 punti percentuali di Prodotto interno lordo - pari a oltre 500 miliardi di franchi - entro il 2045. Collettivamente, gli svizzeri saranno meno ricchi. A soffrirne saranno soprattutto le piccole e medie imprese, per le quali diventerà troppo caro e complicato vendere oltre frontiera.

‘L'Ue è incomparabilmente meno interessata alla Svizzera di quanto non lo sia la Svizzera all'Ue’, ha detto lo storico Thomas Maissen alla 'Nzz'. La vede allo stesso modo?

Non la metterei in questi termini. Se in tutti questi anni abbiamo fatto così tanti sforzi per preservare questa relazione, è perché per noi la Svizzera è un partner molto importante. D'altro canto, non credo

di cadere nell'eccesso dicendo che per la Svizzera una relazione stabile con l'Ue, senza ostacoli sul piano commerciale, è vitale. Tanto più nel mondo di oggi, caratterizzato da conflitti armati e guerre commerciali. Tutti gli Stati europei hanno un interesse a sostenersi a vicenda, a preservare regole comuni, a difendere l'ordine multilaterale. E la Svizzera non ne ha alcuno a starsene in disparte.

Finora il Consiglio federale non ha lasciato trapelare alcun segno di entusiasmo. Anzi, è sembrato piuttosto 'freddino'. Ha avuto la stessa impressione?

È nella natura del Consiglio federale, che è un organo collegiale, essere cauto.

Si aspetta maggior attivismo d'ora in poi?

Mi corregga se sbaglio: il Consiglio federale non fa campagna, si limita a informare. Spetta ai partiti, alle parti sociali, alla società civile attivarsi per fare campagna. Detto questo, noto che il Consiglio federale ha chiaramente espresso il suo sostegno a questo pacchetto di accordi.

Un pacchetto che "rafforza l'indipendenza" della Svizzera, ha affermato il ministro degli Esteri Ignazio Cassis. Concorda?

Effettivamente: avere degli amici, dei partner affidabili, sul piano politico come su quello economico, rende più forti.

Per l'Udc - e non solo per lei - il tribunale arbitrale non è che un alibi: alla fine, sostiene, sarà spesso la Corte di giustizia dell'Unione europea (i 'giudici stranieri') a decidere. Persino sulla clausola di salvaguardia.

È completamente falso. La Corte avrà un unico ruolo nel meccanismo per la risoluzione delle controversie previsto in questi accordi: emanerà un parere vincolante nel caso in cui vi fosse una controversia riguardante l'interpretazione di norme di diritto europeo riprese dalla Svizzera. Le disposizioni *sui generis*, che concernono ad esempio le eccezioni concesse nel campo della libera circolazione o le misure di com-

pensazione, saranno giudicate unicamente dal tribunale arbitrale paritario. Sento parlare di 'trattato coloniale', di 'accordo di sottomissione', di 'attacco alla nostra democrazia e autodeterminazione': sono slogan politici, che non hanno nulla a che vedere con la realtà.

Il Governo è guardingo, Plr e Centro anche, una parte dei sindacati e delle organizzazioni dell'economia è molto critica. La campagna in vista della votazione popolare che si terrà verso il 2028 si prospetta ardua. È fiducioso?

Il pacchetto di accordi adesso è in consultazione. È importante che i Cantoni, i partiti politici e le parti interessate lo analizzino e che vi sia un dibattito pubblico. Fare delle previsioni a lungo termine è aleatorio. Ma gli svizzeri sono persone ragionevoli e misurate. Sono fiducioso che una volta che si parlerà dei contenuti reali del pacchetto, ne coglieranno i numerosi vantaggi e lo approveranno.

Prima della votazione sul pacchetto di accordi con l'Ue, si terrà - forse già nel 2026 - quella sull'iniziativa dell'Udc contro una Svizzera da 10 milioni di abitanti. La teme?

Sarà l'ennesimo tentativo di rimettere in discussione la libera circolazione delle persone. L'ultima volta, nel 2020, l'iniziativa dell'Udc venne respinta dal 62% dei votanti. Mi permetta di ricordare una cosa: sulla base dell'accordo sulla libera circolazione, i cittadini degli Stati membri dell'Ue vengono in Svizzera solamente se hanno un impiego. Essi contribuiscono molto di più alla prosperità di questo Paese di quanto non gli costino. Per la Confederazione è un beneficio netto. E se la sua economia continuerà a crescere, continuerà ad avere bisogno di manodopera estera, soprattutto qualificata. Se adesso la Svizzera alza delle barriere, si darà la zappa sui piedi. Basti guardare cos'è successo nel Regno Unito dopo la Brexit. Si diceva che c'erano troppi immigrati, a causa della libera circolazione. Adesso che questa non è più in vigore, l'immigrazione netta ha raggiunto livelli record. Con una differenza: la maggior parte degli immigrati non sono più europei, ma provengono dall'Asia e dall'Africa.

‘Lo status quo non esiste’, ha detto Ignazio Cassis. Cosa dobbiamo aspettarci se questo pacchetto di accordi non giungerà in porto?

In un mondo che cambia, chi resta immobile in realtà torna indietro. Questi accordi consentono di preservare e rafforzare la via bilaterale. Punto.

Davvero questa è ‘l'ultima chance per la via bilaterale’, come ha detto al 'Blick'?

Sì, è così. Sia chiaro: Ue e Svizzera resteranno comunque amici, buoni vicini. Ma l'accesso privilegiato al mercato unico dell'Ue dipende dalla modernizzazione e dallo sviluppo degli accordi bilaterali. Abbiamo entrambi bisogno di una relazione stabile, con regole chiare. In assenza dei bilaterali, occorrerà trovare un'altra via. Forse non sono abbastanza creativo, ma non vedo vere alternative.

Si dice che all'estero la neutralità svizzera viene sempre meno capita. È davvero così?

In generale, è compresa e rispettata in quanto elemento importante dell'identità e della politica estera svizzera. Però alcune manifestazioni di questa neutralità, così com'è interpretata in Svizzera, disturbano. Per essere chiari: non sarebbe indispensabile interpretarla in modo da proibire ai Paesi amici europei di riesportare materiale bellico acquistato tempo addietro in Svizzera verso l'Ucraina. Paese europeo e sovrano vittima di un'aggressione militare e che lotta per la sua sopravvivenza. D'altro canto, la Svizzera si rende conto che - con i mezzi limitati che consacra all'esercito - una difesa del suo territorio completamente autarchica è illusoria. Sarebbe auspicabile per tutti una cooperazione anche su questo piano, ad esempio nell'acquisto congiunto di armamenti.

A fine agosto lascerà l'incarico di ambasciatore a Berna. Cosa le è piaciuto di più e cosa di meno della Svizzera?

In Svizzera ho trascorso cinque anni estremamente interessanti e piacevoli. È un bel Paese, ben gestito, le persone sono simpatiche e ben formate. Frequentando i media, le scuole, le università, i partner sociali, le autorità politiche, visitando tutti e 26 i cantoni, ho potuto constatare un grande interesse per l'Unione europea. Quel che ho apprezzato di meno? Il fatto che sono sempre le stesse questioni a tornare. Mi piacerebbe che si facesse un passo avanti, insieme. Sarebbe un bene per entrambe le parti. Ue e Svizzera.